

Innamorarsi

Di Beatrice Monroy

Quelli stanno sbarcando.

Maria guarda lo sbarco dalla terrazza di casa, poi, d'improvviso, si mette a correre, a piedi nudi, giù per le scale. Scavalca il tratto di strada che la separa dagli altri abitanti del villaggio e va sulla spiaggia. Il barcone ha spento i motori, si sente un tonfo dietro l'altro, il rumore cupo dei remi, l'ultima fatica di chi, nella notte, cerca di nascondersi.

Ci sono guerre e guerre. Ogni tipo di guerra genera un sentimento diverso. Ci sono guerre in primo piano con centinaia, migliaia e milioni di morti. Guerre che passano alla storia per i loro spaventosi effetti devastanti. Guerre piccole piccole. Guerre civili importanti e meno importanti. Poi ci sono guerre le cui battaglie rimangono in controluce. Ombre oscure nella storia di un popolo, ma nient'altro che ombre eppure, per chi le vive, altrettanto dolorose e sconvolgenti.

Nel villaggio molti hanno ascoltato il rumore dei remi e sono usciti dalle case; nessuno fiata, tutti vedono quello che sta succedendo, ma nessuno dice una sola parola. Stanotte il mare è liscio come l'olio, il vento di scirocco ha girato dalla montagna e il mare si è calmato d'un colpo. Quelli di stasera non rischiano, sono stati fortunati.

Maria sta sulla spiaggia e, insieme agli altri, guarda in silenzio, con il fiato sospeso, verso il mare. Questi come saranno? Innanzitutto la curiosità ma anche la paura. I racconti dei pirati non sono poi così lontani.

Le campane suonavano a stormo quando la Torre di avvistamento sulla spiaggia incominciava a mandare i segnali di fumo, allora tutti correvano a cercare riparo nelle grotte nascoste della montagna. E poi: eccola la prima nave pirata! Con che dolcezza beccheggiava sul mare turchese e con che incredibile candore quegli uomini poggiavano i loro piedi nudi sul bianco immacolato della spiaggia! Un pirata è sbucato fuori da un mucchio di alghe marce, ha la sciabola in mano, comincia a fendere colpi a destra e a manca. Indossa un panciotto e un paio di pantaloni di ricco damasco, al collo ha una catena d'oro con una gran croce di diamanti. Un Rais sicuramente. Un rinnegato forse.

Adesso il barcone dei clandestini è arrivato sulla spiaggia, uno di loro, silenziosamente si è calato in mare e tira la barca con amore, lentamente. Chi sta lì dentro comincia a stiracchiarsi, si sente il pianto di un bimbo, la risata di una madre e molti invocano il loro Dio che ha permesso loro di non affogare in mare.

Un grande silenzio prende gli abitanti delle due sponde. Maria e gli altri isolani sono ormai avvezzi a quegli sbarchi da un Altrove mai visto e molto immaginato. Ora se ne

stanno zitti e osservano uomini, donne, bambini appena un po' più scuri di pelle, con addosso fame e paura arrivati, per l'appunto da quell'Altrove lì vicino, molto vicino, appena un braccio di mare da attraversare. Un canale che separa e unisce l'isola al grande continente africano.

Gli abitanti dell'isola sono poveri pescatori, la loro moneta vale poco e niente. Nella lunga estate si guadagnano il pane lavorando per i turisti del Nord e, d'inverno, si passano il tempo guardando in televisione un mondo che altri dicono loro essere il loro ma che, in effetti, del loro non ha proprio niente.

A quelli del continente africano quest'isola pare ricca, o almeno così hanno detto loro e così hanno immaginato, comunque sanno che se riescono ad arrivarci poi la strada verso il grande Nord è tutta spianata. Le porte dell'Europa sono tutte aperte. I pericoli sono due: il mare e la Guardia Costiera, superati questi due pericoli, si va come il vento.

Poveracci di una sponda e poveracci di un'altra sponda adesso si guardano con commiserazione e paura.

Maria osserva incantata la grazia di quello che trascina il barcone. Un ragazzo forte con la pelle ambrata, capelli ricci, come quelli di Maria e, come i suoi, di un nero lucente. Il ragazzo spinge la barca come se non avesse un briciolo di fatica addosso, sembra quasi invitare delicatamente il barcone vecchio e consunto, a farcela a sopportare l'ultima fatica prima di farsi in mille pezzi. Lo fanno tutti, i clandestini attraversano il mare su quelle carrette, nessun pescatore dell'isola andrebbe nemmeno a prendere polpi costa costa con un rottame del genere. Di pescatori, adesso, lì attorno ai clandestini però non ce ne è, con quella bonaccia sono usciti tutti e, sicuramente, da lì fuori, dal mare, già si erano accorti del barcone che scivolava silenzioso nella notte.

Sulla spiaggia ci sono i loro bambini e le loro mogli. Anche questi sono esperti conoscitori di barche, di mare e di venti e, adesso, sussurrano e valutano le buone condizioni di quell'arrivo. Non possono fare a meno di ricordare la settimana passata quando il vento alzò il mare e s'infilò tra le terre. Onde e onde, nessuno usciva per mare eppure presto si seppe che lì fuori c'era qualcuno. Gli abitanti dell'isola si erano messi sugli scogli e guardavano inermi. Il barcone, uno eguale a questo qui, saliva e scendeva, saliva e scendeva. Poi niente più.

I corpi arrivarono in serata, spinti dai flutti, cullati quasi, arrotolati dalle onde. Per giorni, poi, i pescatori se ne trovarono altri impigliati nelle reti. Sopraffatti dalla paura che la Guardia Costiera potesse chiudere loro il mare alla pesca per recuperare i cadaveri, li hanno ributtati loro in mare. Ai pesci.

Per cui, adesso, tutti gli abitanti del villaggio sono contenti che questi qui ce l'hanno fatta. Almeno, sono vivi perché, per il resto, ora arriveranno le guardie costiere, li prenderanno e li spediranno indietro. Qualcuno, però, forse, ce la farà a nascondersi e vivere per anni da clandestino. Insomma stanno tutti lì donne, vecchi e bambini a guardare, osservare silenziosi quella storia che un po' li riguarda e un po' no. Già, perché qui chi non conosce la partenza? Il saluti all'alba per imbarcarsi su una nave: Livorno, Genova, Marsiglia e andare al Nord? Tutte le famiglie sono spezzate tra chi è rimasto e chi è là fuori, in Germania, Svizzera, Francia, Americhe.

Per questa storia antica dell'isola Maria è sola, non ha più nessuno, il padre morto in mare in una tempesta, la madre dopo poco, i fratelli in Germania. Lei, per vivere, si arrangia a servizio qui e là. L'estate, di anno in anno, la chiama una famiglia di milanesi che si sono costruiti una casa qui, un po' lontano dal paese, proprio sugli scogli. L'inverno lei a quelli gli apre la casa, gliela rinfresca, evita che la muffa e la salsedine si mangino pezzo pezzo i bei mobili portati dal Nord. Mobili, divani, tende, elettrodomestici tutto portato dal Nord. Un mondo Altrove che la ragazza non conosce e di cui sente sempre parlare. Gente di un Altrove viene nell'isola, sta un po' e poi ritorna nell'Altrove. Sembra a lei come se questa gente portasse nel cuore un segreto, il segreto di un piccolo paradiso a lei proibito. Anche questi clandestini dei barconi sono così, anche se quelli del Nord sono ricchi e questi sono poveri, ma anche questi poveri passano di fretta, non si fermano, hanno un altro posto per le testa e, quelli che ce la fanno a nascondersi e non farsi acchiappare dalla Guardia Costiera, scappano subito verso Nord. Il Nord! Chissà che meraviglia! Per Maria è un sogno continuo e, così, tante volte, sul finire dell'estate, quando i milanesi preparano nervosi i loro bagagli per tornare lì su, quando cercano di accumulare barattoli di capperi sottosale, pomodori secchi, origano- tutte cose, dicono, che qui hanno un altro sapore- la ragazza ha sperato di sentirsi dire: Maria, cosa stai a fare qui? Ma perchè non vieni con noi a Milano? Oh sì, lei ci andrebbe subito. Magari, poi, come a tanti suoi compaesani, le verrebbe una nostalgia terribile, lì dicono c'è il freddo e il bianco latte nell'aria fatto dalla nebbia che impedisce di vedere le cose, gli oggetti, il mondo con la chiarezza con cui la vede qui ma, almeno, avrebbe visto, non solo visto ma vivrebbe dentro il mondo straordinario di cui tutti parlano, dove si lavora, dove si fanno tutte quelle cose della televisione, dove tutti parlano in quel modo da gattino come i suoi milanesi e come molti parlano pure alla televisione, dove le parole sono parole, dove i soldi sono soldi, dove le macchine sono macchine e tutto tutto è diverso e meglio di qui giù.

Niente, però, quelli non gliel'hanno detto mai e così a lei qui, giorno dopo giorno, nella sua solitudine, non le rimane che guardare gli sbarchi dei clandestini.

Se avesse una sciabola sarebbe un pirata, la forza, la delicatezza del ragazzo che trascina il barcone colpiscono Maria, non riesce proprio a staccare lo sguardo da lui. Se fossimo un po' indietro nel tempo, come nei racconti degli anziani, quello sarebbe un pirata, e quelli sarebbero pirati venuti a fare un assalto alla piccola isola ma, forse e probabilmente, invece sarebbero solamente venuti a poggiare le loro fatiche sulla piccola isola, zattera in mezzo al mare, terra di nessuno, luogo che divide e unisce i due continenti. Pirati, corsari, rinnegati venuti a riposare, a prendere acqua, a trovare i loro parenti, a salutare.

Lo sguardo di Maria è così incantato ed insistente che quello, con tutta la fatica che si porta addosso, si ferma un attimo e la guarda, i suoi occhi nocciola sorridono, uno strano tremore gli increspa le grosse labbra. Maria sente il sangue ghiacciarle nelle vene, l'assale una paura folle, una paura antica dello straniero, del diverso, del nonconosciuto. Per questa paura improvvisa rimane immobile incapace di fare un gesto verso il ragazzo. Non lontano un gruppo di persone cerca di correre e di arrampicarsi sulla montagna, verso le grotte: alcuni clandestini sono scesi veloci dal barcone e hanno cominciato la loro fuga per nascondersi alla Guardia Costiera. Ma, intanto, questa ancora non arriva.

La ragazza guarda di nuovo il ragazzo dagli occhi nocciola. E' sempre lì, le indica con un segno d'intesa le grotte. Di nuovo lei si gira a guardare verso la montagna, alcuni salgono, donne si trascinano bambini, uomini camminano quasi carponi per farsi piccoli, invisibili trasparenti. Il loro Dio oggi li aiuta. Riguarda il ragazzo del barcone. Il quale, intanto, è uscito dall'acqua e sta lì davanti a lei, sembra volerle dire qualcosa ma non parla come se tra di loro ci fosse un abisso incolmabile. Stanno lì i due ragazzi e tremano, non sanno avvicinarsi, non conoscono né gesti né parole che li possano aiutare. Stanno lì, mentre i loro corpi continuano a tremare e le loro teste sono mute, silenziose, interamente prese dal riflesso dell'altro.

Poi i clandestini diventano tanti e il ragazzo sparisce in mezzo agli altri. Maria lo cerca con lo sguardo, di già non può più fare a meno di lui, di già è cominciata la nostalgia della sua assenza. Lo rivede mentre, con fare sicuro, organizza gli altri. Il barcone abbandonato è rimasto in mezzo al mare e va avanti e indietro spinto dalle piccole onde. Poi, ecco, si sente la sirena della Guardia Costiera, qualcuno l'ha avvisata e loro, i clandestini, cominciano la fuga. Molti, però, sono talmente stanchi e affranti che si

buttano per terra disperatamente, ora li prenderanno almeno daranno loro da mangiare e un letto e una doccia. Aspettano la Guardia Costiera, verranno presi e rispediti a casa . Chissà dov'è e com'è la loro casa, si chiede Maria. Il ragazzo è di nuovo molto vicino a lei e lei ha paura. Il ragazzo le sta sussurrando qualcosa, le sta chiedendo qualcosa. Ma lei è paralizzata dalla paura o forse più semplicemente non ha idea di come si dovrebbe comportare.

Tra gli altri clandestini alcuni di loro si difendono, urlano, combattono, piangono. E' in corso una piccola ma ferocissima guerra.

Maria sta immobile e guarda. Il ragazzo non si vede più, lei lo vorrebbe cercare, andargli incontro, prenderlo per mano: con lui se ne andrebbe. Se potesse scegliere, lo sceglierebbe. E invece? Finirà con lo sposare uno schifoso e vecchio di qui? Si chiede. Meglio sola. Se poi sola non ce la facesse a vivere? Una cicoria selvaggia bollita, un po' di vurrani e un pezzo di pane. E se poi un giorno non le bastasse più? Le viene da ridere: tutti questi pensieri le girano per la testa proprio ora e, invece, magari, quel ragazzo è uno più schifoso ancora e vuole rapirla, violentarla, cosa ne sa lei di com'è fatta la gente dell'Africa? Eppure si è fissata. Dentro di lei sente di potersi fidare di quello sconosciuto.

Ride. Qualcuno passa e pensa: " Talé Maria è uscita pazza. Mischina infuddiu, prima o poi, sola com'è, doveva capitare".

Molti li stanno a guardare, poi a poco a poco la spiaggia bianca si svuota. Tra i clandestini, chi ha potuto, è fuggito verso le grotte della montagna. Molti, invece, sono stati presi e adesso li porteranno in quella specie di carcere, di caserma senza un albero, senza un riparo dal sole, dove li tengono prigionieri prima di rispeditarli a casa. Ora passano i clandestini davanti agli abitanti del villaggio, tutti in fila, le mani dietro la schiena come dei criminali, le teste chine di chi ha fallito la propria personale speranza di vivere un vita Altrove in un posto immaginato migliore; i corpi stanchi, distrutti da giorni e giorni di navigazione, dalla mancanza d'intimità, da sporcizia e fame.

Nella spiaggia bianca è rimasto un po' di tutto: brandelli di vestiti, sangue sui sassi, cappelli, mantelli, vecchie coperte, asciugamani stracciati. Ci sono anche alcuni dimenticati: un bambino, un vecchio, una vecchia. Nelle guerre ci si dimentica sempre di questi inutili fardelli. Pesi per i sani, per gli svelti di piede e di mente. E questi sono rimasti lì come ingombri inutili, perfino la Guardia Costiera non presta loro attenzione. Poi, però, una guardia ferma il corteo degli ammanettati, torna indietro, prende in braccio il bambino, fa alzare i due vecchi e il corteo mestamente riparte.

Gli abitanti del villaggio se ne tornano a casa, è finita come sempre, e anzi si sente qualcuno commentare, debbono ringraziare Iddio di non essere stati mangiati dai pesci come i loro compari della settimana scorsa.

Maria invece è rimasta sulla spiaggia, cerca ancora quel ragazzo, il ragazzo del barcone. E' sicura, non è stato preso, e anche è sicura, non si è nascosto in montagna, stava dietro a lei e poi, d'improvviso, è sparito.

Anche la povera scema del villaggio è rimasta sulla spiaggia. Tutti la conoscono. Di solito passa le sue giornate rinchiusa in una piccola stanza senza luce a un passo dall'antica Torre d'avvistamento dei pirati. Oggi, all'alba, i suoi parenti se la sono trascinata fuori, chissà perché. Di lei ci si dimentica facilmente. Ma la scema è felice quando viene dimenticata perché, allora, in compagnia della sua ombra, si permette di girare lungo quel tratto di costa, dove gli scogli puntuti le danno l'impressione di essere la regina solitaria di un regno immenso. Regina dei granchi, dei pesciolini, delle alghe sottili. A piedi nudi salta sugli scogli, strappa le alghette e le divora, le succhia una ad una. Il sapore del salato, l'amaro del mare le riempiono la bocca e il cuore di gioia. La sua ombra la segue, insieme parlano, discutono, farfugliano delle condizioni del mondo, prendono visione di tutti i mali, di tutte le storture.

Maria si è seduta per terra, volentieri avrebbe seguito il pirata con gli occhi nocciola. Se fosse stato lui, proprio lui a prenderla, lei l'avrebbe seguito. Con lui se ne sarebbe andata in un posto qualsiasi al di là del mare che la imprigiona. Se ne sarebbero andati insieme nel Nord, lei avrebbe parlato la lingua italiana e gliel'avrebbe insegnata e dopo un poco tutti e due avrebbero imparato a parlare come gattini. Si sarebbero presa una casetta in mezzo alla nebbia e avrebbero vissuto liberi, fuori dal mare prigioniero, fuori dalla miseria, fuori dagli occhi bavosi di chi guarda con ostilità una ragazza sola. E invece se ne è andato da solo. Non ha capito che lei era pronta per lui.

"Con quello- pensa Maria- andrei in capo al mondo perché si vede dagli occhi quando un uomo è buono e gentile."

Lui l'avrebbe trascinata via da quest'inferno. La ragazza non riesce a capire perché poi non se l'è presa. Non riesce a capire perché se ne è andato da solo, così scappando, anche perché si vedeva benissimo che lei a lui piaceva: e allora? Cosa è successo? Di cosa si è spaventato? In mezzo a tutta quella confusione della Guardia Costiera, aveva visto benissimo come lui la guardava. E allora? Aveva forse fatto un gesto che lei non aveva capito? Lei era ferma, ferma sulla spiaggia. Dritta, immobile con il sorriso ghiacciato sulla faccia. Ogni tanto qualcuno, uno di qui o uno di là, si fermava e la guardava. Ma

mai nessuno a prenderla. Nessuno mai se la vuole prendere. "Io li odio tutti 'sti sbarchi di turchiceddi". Pensa e li chiama con il nome antico, così come sempre la gente dell'isola ha chiamato i popoli, pirati o no, venuti dall'Africa, Turchi e Turchiceddi.

Adesso la ragazza ricorda gli sguardi scambiati con il turchiceddu, sguardi muti e lontani. C'era stato solo un attimo colmo di desiderio e poi qualcosa li aveva separati. Ma cosa? La differenza? Cosa sarebbe 'sta differenza per cui tutti hanno paura di tutti gli altri? E, poi, davvero di là, in Africa, così vicina che d'inverno con l'aria pulita si vede precisa precisa la costa, è così diverso? E quanto è diverso? Lui non se l'è portata per questa differenza misteriosa? Per questo a lei tocca ancora rimanere nell'isola e aspettare il prossimo sbarco? Le tocca rimanere qui, nelle lunghe estati infuocate, nei lunghi inverni tra l'acqua e il fango, nelle mattinate dure di fatica, in giro, a piedi scalzi, a cercare un lavoro, ad allungare la mano per un tozzo di pane?

La ragazza, presa dallo scoramento, sta accovacciata sulla spiaggia. Per un attimo si era illusa, la sua vita stava per cambiare, poi di nuovo si è trovata di fronte alla ripetizione uguale, inutile, senza sbocco. Tra i rottami della spiaggia trova un secchio arrugginito, con forza e con rabbia si strappa un lembo della veste già a brandelli e comincia ad asciugare tutt'attorno. Lo fa tanto per fare qualcosa, così almeno si passa il tempo.

La scema, dimenticata dalla famiglia, non si accorge di lei, se ne andata più in là a mangiucchiare alghe e granchietti.

Così le due donne camminano per la spiaggia ingombra.

Sono due ma sono sole, in un'eterna solitudine di uomini, di guerre, di devastazione.

Poi un grido.

Maria si alza di botto e già s'immagina che qualcuno ha fatto male alla scema e corre. Corre come una pazza, per terra sta per inciampare in un grosso bastone levigato dal mare e lo afferra e avanza per colpire, per ferire, per uccidere. Corre e inciampa e si rialza e corre con quel grosso bastone in mano, corre verso quel grido che non si è più ripetuto e questo le fa ancora più paura. Il silenzio attorno a lei è totale, prova a chiamare la scema, Cettina! Cettina! Niente, non risponde nessuno.

Così se li trova davanti all'improvviso ed è lei adesso a lanciare un grido non di spavento ma di meraviglia, o di stupore o, forse, una gioia senza ritegno esce da dentro di lei come una cascata, come una valanga incontenibile e l'inutile bastone le cade di mano. Sono lì, il pirata dagli occhi nocciola e Cettina. La scema ondeggia prima su un piede e poi sull'altro, si stringe le mani davanti e poi dice, lo vedi Maria cosa trovai? E si mette la mano sulla bocca a nascondere il sorriso sui denti marci. Infatti tiene il pirata

per un braccio e questo si fa tenere senza fare nessun gesto di difesa. Sta lì il ragazzo buono buono perchè poi lo sa bene, è nelle mani di quelle due donne, se lo denunciano lui è fregato. Invece lui vuole farcela e in Africa non ci torna manco ammazzato, per questo sta lì così buono buono a convincere le due ragazze quanto è buono e quanto è bello farselo amico, soprattutto, lui ha bisogno di essere nascosto per qualche giorno. Questo le ragazze lo capiscono, non ci vuole molto a capirlo e loro sbarchi di clandestini ne vedono in continuazione, gente come loro, mischinelli senza pane.

Cettina e Maria si seggono per terra a riflettere. Anche il pirata si siede accanto a loro, di fuggire non ha intenzione per questo subito diventano tutti e tre amici. Tre ragazzi seduti sugli scogli di un'isola abbandonata in mezzo al mare. Tre ragazzi che non ne possono più della loro vita.

Notte. Il pirata che poi si chiama Karim, nel cortile della villa dei milanesi, dorme avvolto in una copertaccia che Maria a tirato di nascosto fuori dalla casa. Crede lei di non essere stata vista. Le cose non stanno così e anche lei lo sa. Già qualcuno aveva avvistato le due ragazze e Karim sulla spiaggia. Quel terzetto aveva colpito alcuni di passaggio e, subito, aveva cominciato a circolare la voce di uno rimasto da Maria. Poi, però, tutti nel villaggio, avevano visto la ragazza ritornare da sola verso la sua casa. E le voci pettegole si erano subito trasformate in apprezzamento per le virtù di quella mischinella. Rimaneva però il dubbio che qualcuno fosse rimasto sulla spiaggia. E poi certo Cettina, aveva fatto il pasticcio. La scema non ha detto niente, come d'altronde ha promesso a Maria in cambio di una cosa preziosissima, ma se ne è tornata a casa con un sorriso di felicità tale da fare impazzire e così subito tutti hanno cominciato a chiederle, Cettina che ti pigliò? E quella giù a ridere. E tutti passavano, Cettina che ti piglio, e quella con la mano davanti la bocca. Così per un pezzo. Poi qualcuno le domanda, hai visto qualcosa di speciale? Ti è capitato un fatto speciale? Cettina non si può tenere più e ride a crepelle e sbotta a dire, "uno s'ammucciò 'dda sutta", uno si è nascosto là sotto, e mentre lo dice tutti vedono Maria andare verso la casa dei milanesi.

Tutti capiscono e, per ora, stanno zitti.

Ora, com'è che Maria si è fidata della scema? Perché, cosa avrebbe potuto fare? Non aveva scelta, dunque non è che si è fidata, semplicemente ha deciso di andare avanti nella sua decisione di aiutare Karim. E questo perché? Perché rischia così per uno sconosciuto? Perché si è innamorata. Così di botto? Così di botto. Lei lo ha sempre saputo, sarebbe successo così, di botto e poi, è sicura, per lui è lo stesso e con lui se ne andrà dall'isola. Ora però bisogna nascondere e lei un posto ce l'ha, la casa dei

milanesi. Tanto quando quelli verranno qui e tutti racconteranno loro il fatto lei sarà lontana, dunque cosa gliene importa?

Notte. Maria dorme a casa sua. Karim avvolto nella copertaccia. Cettina nel suo lettuccio da bambina. Tutti e tre hanno l'innocenza dei ragazzi davanti alla vita. Karim ha già attraversato il mare, ha già lasciato i suoi affetti, sa già cosa significa essere in terra straniera, ha visto su quel barcone la gente soffrire, i vecchi disperati, le donne costrette in un'intimità indesiderata, ma la sua speranza è intatta e come non esserla? Ha avuto fortuna: ha incontrato Maria.

Maria non ha mai lasciato la piccola isola, non ha mai attraversato il mare ma oggi pensa che fortuna ha avuto ad incontrare Karim e già si prepara per la partenza, cosicché l'alba la trova già in piedi; organizza un piccolo sacco di cose, poca biancheria, un maglioncino, un vestituccio, un paio di sandali. Pulisce per bene la sua piccola casa, rinserra le imposte, annaffia per l'ultima volta il basilico e lo mette sul terrazzo così magari una delle vicine se lo prende. Mette in una borsettina gli orecchini con i coralli ereditati dalla madre e se li mette alla cintura ben nascosti come ha visto tanto volte fare agli emigranti. Si guarda indietro per l'ultima volta. Esce silenziosa, a piedi nudi e corre, corre verso la villa dei milanesi.

Cettina si sveglia di botto tutta sudata. Ha paura di avere fatto tardi. A piedi nudi esce da casa e corre verso la villa dei milanesi.

Karim e Maria sono lì, non fanno niente, tra di loro c'è solamente il grande imbarazzo di tutto quel desiderio di cui non sanno bene cosa fare. Sono seduti per terra, sulla copertaccia e si dicono qualcosa in un sussurro di parole incomprensibili. Poi Karim si alza e tende la mano a Maria. Maria si alza e camminano insieme, escono dalla villa, vanno verso il mare.

La scema prova a chiamarli ma quelli sembrano non sentire, ridono tra di loro, lontani sempre più lontani, poi si girano un attimo e la salutano con la manina, lontani, lontani. Per questo Cettina si mette a piangere e a urlare. Non vuole essere lasciata. Sugli scogli, quando erano loro tre seduti -e poi Karim lo ha trovato lei - Maria le aveva promesso, in cambio del silenzio, di portarla con loro e invece ora li ha visti: quelli se ne stanno andando senza di lei.

Le urla della scema svegliano tutto il villaggio. Tutti sono attorno alla scema che piange. Poi una vecchia dice, Che ci fu Cettina, ti mise le mani addosso il turchiceddu? E così, d'improvviso, senza essere annunciata, ritorna la paura antica, il ricordo di racconti orribili, di ansie mai finite: pirati, stupri, turchi, donne e bambini rapiti.

Ti fece male il turchiceddu?

Silenzio.

Ritorna la guerra , ritorna il nemico, il diverso, l'altro. Cettina piange e non capisce cosa le chiedono. Piange, piange, lei vuole Maria e Karim, vuole andare via con loro. Piange. E la vecchia, Signuruzzu perché non hai protetto questa tua creatura innocente? E' come una parola d'ordine; un segnale mai dimenticato ritorna a galla, un fremito di difesa, la necessità di difendere i più deboli della comunità.

Gli uomini si girano verso il mare come belve. Dove sono andati? Chiedono alla scema che pensa così di raggiungere i suoi amici traditori. Cettina indica il mare, gli scogli e, nel mare, il barcone rimasto lì abbandonato dal giorno prima.

Sono passati pochi anni eppure Maria ha tutti i capelli bianchi, dei suoi riccioli lucenti non rimane traccia. I capelli bianchi sono appuntati alla moda antica dell'isola. Ma nell'isola non ci sta più e non ci vuole mai più mettere piede. Ora abita al Nord, fa la cameriera, la colf si dice da questa parte, in una allegra famigliola , in un paesone anonimo da cui lei non esce mai, non ha dove andare e soprattutto non le interessa. Ogni tanto pensa al mare e agli scogli sì, di questi ha nostalgia, delle alghette da succhiare, dei granchetti che ti mordono i piedi nudi, per il resto, dell'isola non ne vuole sapere proprio niente. E quando, per caso, un odore, un sapore, un colore le ricorda quei luoghi allora, presto presto, si passa la mano sulla testa, si accarezza i capelli bianchi e ricorda. Ricorda il braccio teso di Cettina a indicare verso lei e Karim. Ricorda soprattutto la folla, come una muta di cani dietro a quel braccio teso. Ricorda di avere urlato e di avere coperto Karim con il proprio corpo, ricorda il braccio di un pescatore averla strappata da lì e poi il buio. Vagamente ha l'impressione di ricordare una barca trascinare il barcone dei clandestini al largo e poi tornare indietro. Ricorda le donne circondarla con un affetto indesiderato. Ricorda, di averle maledette, di essersi rinchiusa in casa per giorni, per mesi e, poi, di avercela fatta.

Via dall'isola senza Karim. Lui è in mezzo al mare, con i pesci, i granchiolini.... le murene.. i polipetti... le sepioline.

Ci sono guerre e guerre. Ci sono guerre in primo piano con centinaia, migliaia e milioni di morti. Poi ci sono guerre le cui battaglie rimangono in controluce. Ombre oscure nella storia di un popolo, ma nient'altro che ombre eppure, per chi le vive, altrettanto dolorose e sconvolgenti.

